

Roberto Battaglia nella commissione culturale del Pci e all'Istituto Gramsci

ALBERTINA VITTORIA

Dopo l'iscrizione al Partito comunista italiano, nel 1948, Roberto Battaglia partecipò all'attività delle sue strutture culturali e collaborò alle principali riviste.

Uno dei suoi impegni consistette nel divulgare la storia della Resistenza che era stata oggetto del primo importante libro apparso su questo tema (1953). Partecipò alle iniziative per le celebrazioni, svolse seminari nelle scuole, scrisse una storia a puntate sulla seconda guerra mondiale su «Vie nuove», poi pubblicata in volume dagli Editori Riuniti (1960), approfondì in specifici saggi apparsi in diverse riviste la problematica della storia della Resistenza italiana nel contesto di quella europea.¹

Oltre ad essere coinvolto nella battaglia condotta dal proprio partito nel corso degli anni Cinquanta per il rinnovamento della scuola (fu anche dirigente del Sindacato scuola media), Battaglia fece parte della Commissione culturale e si impegnò nell'attività della Fondazione Gramsci, nata nel 1950 e trasformata nella primavera del '54 in Istituto. La moglie, Adriana, collaborava con il primo direttore della Fondazione, Ambrogio Donini.

Battaglia svolse seminari sulla Resistenza e sul pensiero di Antonio Labriola – come risulta dagli elenchi delle iniziative e dalle relazioni del direttore – e in generale fu presente alle discussioni organizzate dalla Fondazione nelle prime fasi della sua storia.² In quegli anni, segnati dai mutamenti nello scontro tra i due blocchi conseguenti alla morte di Stalin, e, all'interno del Pci, dal contrasto fra Togliatti e Secchia, conclusosi con l'estromissione di quest'ultimo dalla segreteria e la conquista della piena egemonia sul partito da parte di Togliatti, il dibattito fra gli intellettuali

¹ P. Spriano, *La morte di Roberto Battaglia*, «l'Unità», 21 febbraio 1963; G.P. Nitti, *Battaglia Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, 218-219.

² A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

del partito comunista era assai vivace e per certi aspetti anche fortemente polemico. Ancor più lo sarebbe divenuto nel corso degli eventi del 1956.

Battaglia fu tra quanti credevano nell'autonomia delle istituzioni culturali che facevano capo al partito e nel fatto che l'attività culturale e di ricerca non dovesse essere appiattita sulla politica. Ci furono alcuni suoi interventi significativi tra il 1954 e il 1956 che testimoniano la posizione aperta e anticonformista.

Ad esempio nei confronti della Commissione culturale, di cui Battaglia, come altri componenti, criticò l'incapacità a rapportarsi alle esigenze degli intellettuali nell'ambito dei mutamenti intervenuti nel paese e in generale a quasi un decennio dalla Liberazione. In una riunione del novembre 1954, infatti, contestò Carlo Salinari, responsabile della Commissione, e il suo ottimismo nella valutazione dell'attività di questo organismo e degli studiosi del Pci, poiché nella sua relazione aveva ignorato la situazione politica e i mutamenti che andavano coinvolgendo il partito. Il Pci non era più quello di «quattro o cinque anni fa» – mise in evidenza – e inoltre si era passati da una «grande combattività» a una fiducia «del tutto passiva»: prima – affermava – c'era «un clima di maggiore entusiasmo. Quando vedevamo un quadro, per esempio, era come se scopriremmo un nuovo mondo». In questo campo si era diventati settari e mancava un «movimento unitario» di artisti. Inoltre, Battaglia rilevava uno scarso coordinamento per intervenire «con un certo peso» nei convegni organizzati nei più diversi campi; riteneva che vi fosse una scarsa presenza nella scuola e sottolineava una «discontinuità» nel «Contemporaneo», settimanale nato da pochi mesi che comunque nell'insieme giudicava positivo. In generale gli sembrava che ci fosse un errore di metodo nel lavoro culturale, consistente nel contrapporre «agli strumenti della borghesia i nostri», come l'Istituto Gramsci.³

Anche l'Istituto Gramsci risentì del contrasto fra Togliatti e l'area più intransigente del Pci, della quale era parte Donini. Ci fu in particolare un episodio, ampiamente noto, in cui quella contrapposizione si riflesse in maniera evidente: un seminario – svoltosi nel dicembre 1954 – sulla storiografia marxista, introdotto da Arturo Colombi, cui seguì un importante intervento di Togliatti.⁴

Nella sua relazione, Colombi condusse una dura requisitoria contro la storiografia marxista contemporanea per l'assenza di «opere organiche» che dessero «una visione completa marxista-leninista delle principali fasi del movimento operaio socialista», rivolgendosi soprattutto contro il volume di Gastone Manacorda *Il*

³ Fondazione Istituto Gramsci, Roma (d'ora in poi FIG), *Archivio del Partito comunista italiano* (d'ora in poi APC), Partito, *Commissione culturale*, 1954, riunione del 20-21 novembre 1954, Resoconto degli interventi.

⁴ La documentazione relativa a questa riunione, si trova in FIG, *Archivio istituzionale dell'Istituto Gramsci* (d'ora in poi IG), s. 4, sottos. 2, b. 36, fasc. 57, «Convegno storici 1954». Rimando al mio *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014, 129 e ss. e alla bibliografia ivi citata.

movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi (1953). La discussione che seguì fu particolarmente inedita per quei tempi, dato che una parte consistente degli studiosi presenti non solo non accettò i contenuti della relazione, ma addirittura mise sotto accusa per come era stato organizzato il seminario due dirigenti di vecchia data quali erano Colombi, membro della direzione del partito, e Donini. L'intervento più deciso fu quello di Manacorda che contestò apertamente il forte intreccio tra storia e politica, tra produzione storiografica e suoi obiettivi politici, che costituiva la lente attraverso la quale Colombi giudicava la storiografia contemporanea: «siamo al livello delle vite dei santi! – affermò – Tutto è concepito in funzione di polemica politica».⁵

L'intervento di Battaglia, di sostegno a Manacorda, fu assai puntuale nella critica a Colombi e al metodo che sottintendeva alla sua relazione. Battaglia ne contestò, infatti, l'impostazione, non essendo chiaro se si volessero indicare i compiti del lavoro storiografico in generale o del settore degli studi sul movimento operaio. Sarebbe stato utile un bilancio dei lavori già compiuti: ma in questo caso Colombi non avrebbe dovuto limitarsi agli studi del movimento operaio, anche perché «da qualche tempo ormai andiamo criticando – affermò Battaglia – un certo orientamento corporativistico e specialistico delle nostre ricerche e ripetiamo la necessità di allargare il quadro dei nostri studi a tutta l'area della storia italiana, proprio come condizione indispensabile per capire la stessa storia del movimento operaio». A suo avviso, rispetto a quelli indicati da Colombi, altri erano i limiti della storiografia dei giovani storici comunisti dei quali occorreva discutere e che egli stesso era il primo a evidenziare. Nella relazione, infatti, mancava «un'analisi dei limiti specialistici e dell'orientamento “filologico-documentaristico” di molti nostri lavori», contro i quali occorreva reagire, ma che al tempo stesso dovevano essere spiegati «come una reazione di tutta una generazione di compagni storici alla moda della storiografia idealistica che costruiva la storia come un romanzo, trascurando il particolare, il documento, la ricerca minuta e paziente». Oltre alla «inadeguatissima preparazione in economia politica e sulla storia dell'economia del nostro paese», i «compagni storici» avevano «del tutto trascurato il quadro internazionale in cui si svolge la storia d'Italia e la storia dello stesso movimento

⁵ A. Colombi, *Orientamenti e compiti della storiografia marxista in Italia*, Relazione introduttiva alla discussione sui compiti e sugli orientamenti degli storici marxisti in Italia, svolta all'Istituto Gramsci, 10 dicembre 1954, dattiloscritto ciclostilato conservato nella biblioteca della Fondazione Istituto Gramsci; poi pubblicato in A. Colombi, *Per un partito di combattimento. Scritti scelti 1948-1955*, a cura di F. Caneparo, Milano, F. Angeli, 2004, 166-180. Gli interventi sono nel verbale manoscritto della riunione conservato in FIG, *IG*, fasc. 57, «Convegno storici 1954»; quello di G. Manacorda è in FIG, *Archivio Gastone Manacorda*, b. *Recensioni*, fasc. «Recensioni a Il mov. op. ital. attraverso i suoi congressi», sottofasc. «Discussioni Ist. Gramsci 10-12-54 a proposito di “Il mov. op. ital. attraverso i suoi congressi”», ed è stato pubblicato in appendice al fascicolo monografico di «Studi Storici», *Gastone Manacorda: storia e politica*, XLIV (2003), n. 3/4, 1016-1025.

operaio italiano»; mancavano inoltre «il dibattito con l'avversario» e l'intervento nei confronti del tentativo che si viene compiendo in Italia e fuori d'Italia di liquidare lo storicismo (anche nella sua formulazione crociana) a vantaggio di concezioni irrazionalistiche della storia».⁶

Infine, sosteneva che era necessario «un maggior sforzo di organizzazione e di iniziative» per informare quanto avveniva nella storiografia sovietica. Aspetto ritenuto importante da molti studiosi, essendo quei primi anni chruščëviani in Unione Sovietica segnati anche da un tentativo di rinnovamento nel campo storiografico, ad opera in particolare della rivista «Voprosy Istorii», diretta da Anna Pankratova e Eduard Burdžalov. Gli storici dell'Istituto Gramsci, in particolare, avevano avviato una collaborazione con la studiosa e la rivista, sulla quale furono pubblicati articoli di Renato Zangheri (1954, n. 8) e di Gastone Manacorda (1956, n. 2).

Al seminario seguì un intervento di Togliatti che in una lettera a Donini, criticando il modo in cui era stata organizzata la riunione e il tipo di critiche che Colombi, da dirigente politico e non da studioso, aveva rivolto agli storici, dava sostanzialmente ragione alle esigenze di questi ultimi.⁷

La lettera fu discussa dai partecipanti al seminario in una riunione presso la direzione del Pci con Giancarlo Pajetta, responsabile della Commissione stampa e propaganda, e alcuni funzionari della Commissione culturale. Il documento – secondo il resoconto della riunione – fu definito «di importanza eccezionale per tutto il lavoro culturale del Partito», tanto che si parlò di pubblicarlo. Anche Battaglia partecipò a questa riunione, sostenendo, assieme a Manacorda, che quell'episodio non era stato un caso isolato, ma era indice di un «errore politico» e della contrapposizione esistente tra il «vecchio partito» e il «partito nuovo» o almeno di una insufficiente fusione del «vecchio» con «nuovo», ovvero tra vecchio gruppo dirigente del Pci e giovani che al partito avevano aderito negli anni finali del fascismo o all'indomani della guerra.⁸

La questione fu poi ripresa in una riunione del direttivo dell'Istituto Gramsci, dove fu decisa la sostituzione di Donini con Alessandro Natta. Nell'occasione fu letta la lettera di Togliatti e fu discusso se pubblicarla, ma i pareri furono discordi. Come affermò infatti Emilio Sereni, pur contrario a una lettura esclusivamente interna della missiva, per una pubblicazione più ampia bisognava tener conto della preoccupazione di Togliatti di «non mettere inavvedutamente i compagni allo sbaraglio della critica».⁹

⁶ Verbale della riunione del 10 dicembre 1954.

⁷ La lettera di Togliatti a Donini dell'11 dicembre 1954 è ora in P. Togliatti, *La guerra di posizione in Italia. Epistolario (1944-1964)*, a cura di G. Fiocco, M.L. Righi, Torino, Einaudi, 2014, 209-215.

⁸ FIG, *JG*, s. 1, sottos. 2, b. 1, fasc. 6, «1954. Comitati direttivi», resoconto della riunione del 14-15 dicembre, allegato ad una lettera per A. Del Guercio della commissione culturale del 17 dicembre 1954.

⁹ FIG, *JG*, s. 1, sottos. 2, b. 1, fasc. 6, «1954. Comitati direttivi», resoconto della riunione del 22 dicembre 1954, datato 23 dicembre 1954.

La decisione di mantenere riservata la lettera – che era stata senza dubbio di Togliatti – fu dettata da motivi di discrezione nei confronti dei due interessati, ma fu anche sintomatica di un comportamento dei dirigenti comunisti nel campo culturale e nel rapporto con gli intellettuali, verso i quali permanevano chiusure e resistenze. Due anni dopo, nel clima assai diverso del 1956, Roberto Battaglia in una riunione della Commissione culturale nazionale della quale era entrato a far parte nel 1955, quando ne era divenuto responsabile Mario Alicata, sarebbe tornato su questo episodio. Alla riunione, che si svolse a fine luglio 1956, Battaglia espresse assai lucidamente i motivi per cui la lettera di Togliatti, «uno dei più importanti documenti» che fossero stati scritti sui problemi culturali, come la definì, fosse rimasta segreta. La vicenda, infatti, era indice evidente dell'atteggiamento contraddittorio del partito comunista:

Noi rimproveriamo tanto al compagno Chruščëv il suo rapporto segreto – così il resoconto del suo intervento –, ma quante cose segrete noi abbiamo fatto nel campo della cultura, quante discussioni noi abbiamo svolto semplicemente nel nostro campo non avendo il coraggio di portarle all'esterno. Io direi che proprio il nostro difetto era quello della paura di portare all'esterno questo dibattito che pure ci avrebbe aperto enormi possibilità, serie, fondate, di dialogo, perché si trattava addirittura di discutere che cosa era la verità storica [...] in fondo il nostro dibattito di due anni fa preludeva ad alcuni dei temi essenziali nel campo della cultura del XX Congresso, perché l'abbiamo tenuto fra noi? Proprio per il timore di farci vedere all'esterno che discutevamo non più su problemi marginali, ma su problemi di fondo, su problemi che a un certo momento è evidente derivavano da una diversa concezione generale della politica del partito, e direi che di questi esempi, tutti gli esempi più gravi delle nostre incertezze, dei nostri errori, si riferiscono appunto a questo campo.

Nell'ambito culturale e nell'attività di ricerca non si era stati in grado, proseguiva, per mancanza di coraggio e per una concezione «strumentale» della cultura, di andare fino in fondo. Era prevalsa la tendenza a considerare «la cultura come uno strumento da adattarsi volta per volta alla tattica del partito, cioè a perdere, direi, quasi a smarrire il senso di quello che significa la cultura come conquista di verità». Un altro esempio di paura e di non volontà di chiarezza era stato per Battaglia un convegno su Gramsci che sempre l'Istituto avrebbe dovuto organizzare nel 1952 e che non si fece perché, sosteneva, «non si è avuto anche su Gramsci il coraggio di uscire allo scoperto». ¹⁰ Il convegno, nel quale a Battaglia era stata affidata una comunicazione sulla rotta di Caporetto, nella sezione dedicata alla storia d'Italia, era stato in realtà proposto da Donini in termini fortemente ideologici, nell'intento di considerare Gramsci nell'alveo dell'ortodossia marxista-leninista. ¹¹

¹⁰ FIG, APC, Partito, *Commissione culturale*, 1956, riunione del 23-24 luglio, interventi.

¹¹ Il progetto del convegno è in appendice in Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto*

Una posizione, dunque, quella di Battaglia di grande apertura, che coglieva nel profondo i nodi irrisolti della politica e della politica culturale del Pci.

Battaglia riprese l'argomento anche alla riunione del novembre 1956, quando, dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, molti erano stati gli intellettuali che avevano lasciato il partito. In questo caso egli difese gli intellettuali, sostenendo che le responsabilità non erano solo loro, ma della direzione del Pci che non aveva portato avanti con l'energia necessaria l'approfondimento dei temi emersi dal XX Congresso.¹² Proprio a Battaglia e alla «paura di sbagliare» di cui aveva parlato nella riunione di luglio, si rifece Gastone Manacorda che accusò il Pci di «reticenza» e pose esplicitamente il problema della «libertà»: «noi – disse Manacorda – non abbiamo sempre avuto il coraggio di distinguere e di dire chiaramente se un'opera scientifica è un'opera scientifica, che un'attività di ricerca è una attività direbbe Gramsci disinteressata».¹³

Roberto Battaglia rimase iscritto al Pci, seppure, come si vede da questi interventi, con una posizione critica. Fu comunque chiamato a far parte del comitato direttivo dell'Istituto Gramsci, nuovamente riorganizzato nel 1957, e partecipò, finché poté, alla sua attività.

Intervenire ai primi due importanti convegni organizzati dall'Istituto all'indomani della crisi del '56, quello di *Studi gramsciani* (1958), dove parlò del tema al centro dei suoi studi di quella fase, l'imperialismo, e della concezione elaborata al riguardo da Gramsci,¹⁴ e quello dedicato a *Problemi dell'Unità d'Italia* (1960), in occasione del centenario, con una comunicazione sull'esercito.¹⁵ Il suo nome lo troviamo successivamente nel comitato scientifico del terzo convegno di studi gramsciani, dedicato al tema *Origini e natura del fascismo*, dove egli avrebbe dovuto svolgere una comunicazione su *Nazionalismo e fascismo*. Previsto per la primavera del 1962, il convegno fu rinviato due volte e alla fine non fu realizzato, a causa della non disponibilità di Togliatti a lavorare alla sua relazione (una delle tre relazioni introduttive attorno alle quali dovevano ruotare le numerose comunicazioni previste), dedicata al *Dibattito sulla natura del fascismo in seno al movimento operaio internazionale*. Tra i motivi del fallimento di questa impresa – assai innovativa e interessante per quei tempi – si possono ritrovare quegli stessi motivi e limiti di

Gramsci, 267-270.

¹² FIG, *APC, Partito*, 1956, *Commissione culturale*, riunione del 15-16 novembre, interventi.

¹³ *Ibidem*. L'intervento di Manacorda è pubblicato in appendice a *Gastone Manacorda: storia e politica*, 1026-1038.

¹⁴ R. Battaglia, intervento, in Istituto Gramsci, *Studi gramsciani: Atti del convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958*, Roma, Editori Riuniti, 1958, 525-533.

¹⁵ R. Battaglia, *Esercito e unità nazionale*, in Istituto Gramsci, *Problemi dell'Unità d'Italia: Atti del II Convegno di studi gramsciani tenuto a Roma nei giorni 19-21 marzo 1960*, Roma, Editori Riuniti, 1962, 379-395.

cui Roberto Battaglia, come Gastone Manacorda, accusava il Pci e la sua politica culturale: ovvero la sottomissione della cultura alle esigenze della politica, che in questo caso significò la rinuncia a realizzare il convegno senza l'avallo politico di Togliatti.¹⁶

Roberto Battaglia, a conferma della considerazione di cui godeva tra i dirigenti comunisti, fu coinvolto nei progetti finalizzati alla ricostruzione dell'archivio del Partito comunista. Alla fine del 1960, infatti, la segreteria del Pci accolse le proposte della Commissione culturale e dell'Istituto Gramsci per costituire presso lo stesso Istituto un «centro di raccolta» del materiale del partito e per avviare prime ricognizioni a Mosca presso l'allora Istituto per la storia del marxismo-leninismo dove era conservato l'archivio dei partiti dell'Internazionale comunista.¹⁷ Battaglia fu indicato tra quanti dovevano provvedere al riordino dell'archivio e, in particolare, fu incaricato della stesura di «una storia popolare» del partito.¹⁸

Oltre a proseguire nel suo lavoro di storico e nella partecipazione a convegni e conferenze – come ha ricordato Ernesto Ragionieri –,¹⁹ Battaglia stava lavorando a una storia del Partito comunista italiano, che la morte gli impedì di portare a termine: nel suo ricordo Paolo Spriano scrisse che il primo volume, dalle origini al 1925, avrebbe dovuto esser consegnato proprio alla fine di quell'anno, 1963.²⁰

¹⁶ Il programma del convegno è in Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci*, 300-302; per tutta la vicenda si veda Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale*, le pp. 284 sgg.

¹⁷ FIG, *IG*, s. 4, sottos. 2, b. 44, fasc. 119, «Celebrazioni del quarantesimo del Pci», *Ai membri della Commissione per il 40° del P.C.I.*; FIG, *APC*, Partito, 1960, *Segreteria*, mf. 024, 1450, riunione del 20 dicembre: 4) Per una storia del partito (Alicata).

¹⁸ FIG, *APC*, Partito, 1961, *Segreteria*, mf. 025, 1848, riunione del 28 febbraio, 5) Proposte per la storia del partito, con all., appunto firmato Natta, *Per una storia del Partito*, 21 febbraio 1961 (1855).

¹⁹ E. Ragionieri, *Ritratto di Roberto Battaglia*, «Studi Storici», IV (1963), n. 1, 197-206. Questo testo sarà ripreso come introduzione alla raccolta di saggi di Battaglia, *Risorgimento e Resistenza*, Roma, Editori Riuniti, 1964.

²⁰ Spriano, *La morte di Roberto Battaglia*.